Un nuovo clamoroso scandalo coinvolge alcune società operanti in Italia

Petrolieri accusati di truffa: venderebbero benzina adulterata

Alterando il peso specifico del prodotto guadagnerebbero 1.125 lire in più al quintale senza pagare un soldo di tasse — Violata una disposizione di legge — Una denuncia dei distributori segnalata dal prefetto di Roma al CIP, al ministero dell'Industria e alla Procura della Repubblica

I produttori italiani di petrolio sono coinvolti in un nuovo scandalo di proporzioni al momento incalcolabili, ma estese a quanto pare all'intero territorio nazionale. Si tratta del fatto che diverse raffinerie, se non tutte, « guadagnano otto lire in più per ogni litro di benzina posto in commercio (1125 lire in più al quintale), oltre la tangente stabilita dal Comitato interministeriale prezzi e senza che dalle otto lire siano decurtati gli oneri fiscali».

L'operazione avviene attraverso un complesso meccanismo, denunciato a più riprese dal comitato intersindacale dei benzinai e oggetto, ora, anche di una segnalazione del prefetto di Roma al CIP, al ministero dell'Industria e alla Procura della Repubblica.

« Il Comitato intersindacale benzinai — scrive il prefetto della capitale nella sua segnalazione — con promemoria trasmesso in data 19 agosto 1974 ha segnalato che si verificherebbero sistematicamente delle irregolarità nella commercializzazione dei carburanti da parte delle società fornitrici, le quali riuscirebbero in tal modo a lucrare notevoli utili in danno dei gestori degli impianti e degli utenti ».

Secondo i benzinai « il meccanismo della truffa risulta evidente da un confronto dei sistemi di conteggio del carburante, indicati tassativamente dal CIP, con i sistemi di conteggio di fatto praticati dai petrolieri ».

Si tratta, in particolare, della circostanza per cui le società petrolifere metterebbero in commercio benzina e densità inferiore a quella prevista dalla legge, con lo stesso numero (o addirittura con un numero superiore) di ottani, ma con minore densità; ragione per cui la benzina pesa di meno, rende di meno e si consuma perciò in quantitativi più elevati. In pratica i petrolieri, anzichè convertire il peso della benzina in litri sulla base del coefficiente stabilito per legge di 0,740, lo farebbero sulla base di un coefficiente inferiore (0,720), e quindi presumibilmente secondo il reale grado di densità della benzina.

Da questa complessa operazione « tecnica » deriva il fatto che il numero di litri consegnati dalle raffinerie ai distributori di benzina è più elevato rispetto al peso specifico della benzina stessa. I petrolieri in altri termini, « nel convertire il peso della benzina in litri — come riferiva ieri un'agenzia di stampa — riescono a far si che 100 chilogrammi di benzina si trasformino anzichè in 135,13 litri in 138,88 litri ». In tal modo l'incasso ottenuto dai petrolieri per un quintale di benzina super venduta, anzichè risultare di 40.541 lire, secondo le disposizioni del CIP, diventa di 41.666 lire, e cioè esattamente di 1125 lire in più al quintale e 8 lire in più al litro, che ovviamente vengono pagate dal consumatore, già colpito dagli alti prezzi ufficiali e legali.

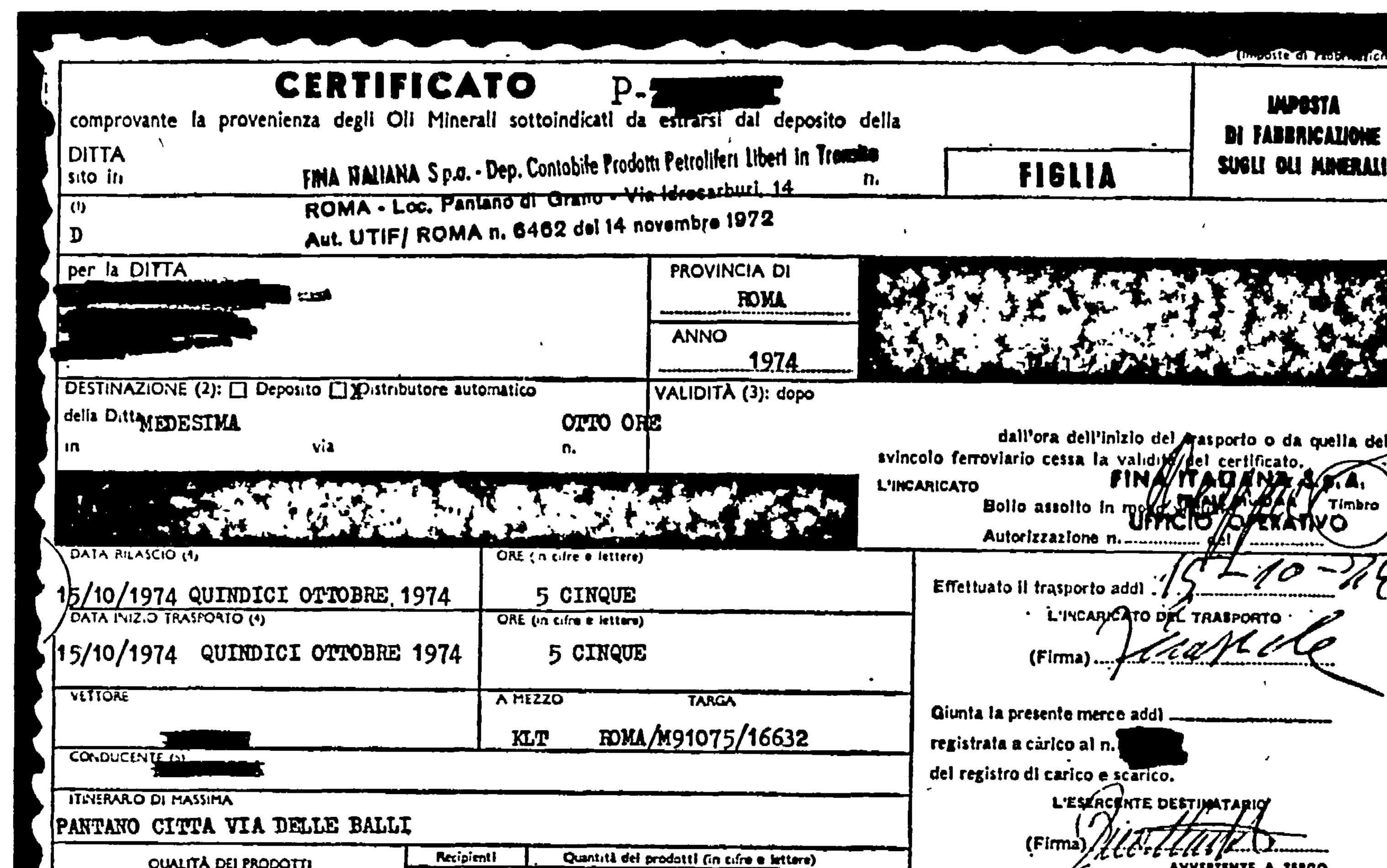
Già nei giorni scorsi erano circolate notizie un po' vaghe circa la « benzina che puzzava », o che risultava più fluida, o che non aveva la resa di sempre dal punto di vista del consumo. Ora le informazioni diventano più precise e circostanziate, fino a un conteggio sul meccanismo della truffa — come dicono i benzinai — che non sembra prestarsi ad interpretazioni dubbiose.

Sta di fatto, come documentiamo nei nostri due *cachès*, che attualmente almeno alcune raffinerie consegnano la benzina ai gestori delle pompe non più misurata in litri e in chilogrammi, ma solo in litri. Questo evidentemente perchè il carburante, essendo meno fluido, pesa di meno e quindi costa di meno a chi lo produce.

A parte il fatto che la misurazione soltanto in litri può essere alterata, a vantaggio dei petrolieri, anche attraverso una semplice variazione del calore del liquido e perfino mediante un suo prolungato « sbattimento » all'interno delle autocisterne, va rilevato al riguardo che una legge dello Stato vieta un simile modo di commercializzare i carburanti con disposizioni molto chiare. Si tratta del Decreto ministeriale del 12 agosto 1957., il quale prescrive che « per i carburanti destinati a stazioni di servizio e ad apparecchi di distribuzione automatica, la quantità deve essere indicata in peso ed a volume con riferimento al peso specifico del prodotto». E' chiaro, in proposito, che « peso » significa chilogrammi e « volume » significa litri. Ed è chiaro soprattutto che le due misurazioni devono essere indicate nelle bollette di consegna; cosa che, invece, nello esemplare fotostatico da noi riprodotto non appare affatto per quanto riguarda i chili, mentre appare soltanto per i litri.

Si tratterà di vedere, a questo punto, quale effetto avranno gli esposti dei benzinai e la « segnalazione » del prefetto di Roma al CIP, al ministero e alla Procura.

sir. se.



CERTIFICATO P-[redacted]

comprovante la provenienza degli Oli Minerali sottoindicati da estrarsi dal deposito della

IMPOSTA DI FABBRICAZIONE SUGLI OLI MINERALI

DITTA sito in FINA ITALIANA S.p.a. - Dep. Contabile Prodotti Petroliferi liberi in Transito n. — FIGLIA

ROMA - Loc. Pantano di Grano - Via Idrocarburi, 14

Aut. UTIF/ ROMA n. 6462 del 14 novembre 1972

per la DITTA [redacted]

PROVINCIA DI ROMA — ANNO 1974

DESTINAZIONE (2): ☐ Deposito ☒ Distributore automatico — della Ditta MEDESIMA — in — via — n.

VALIDITÀ (3): dopo OTTO ORE dall'ora dell'inizio del trasporto o da quella dello svincolo ferroviario cessa la validità del certificato.

L'INCARICATO — Bollo assolto in modo virtuale — Autorizzazione n. — del — Timbro

DATA RILASCIO (4): 15/10/1974 QUINDICI OTTOBRE 1974 — ORE (in cifre e lettere): 5 CINQUE

DATA INIZIO TRASPORTO (4): 15/10/1974 QUINDICI OTTOBRE 1974 — ORE (in cifre e lettere): 5 CINQUE

Effettuato il trasporto addì 15-10-74 — L'INCARICATO DEL TRASPORTO (Firma)

VETTORE [redacted] — A MEZZO KLT — TARGA ROMA/M91075/16632

CONDUCENTE [redacted]

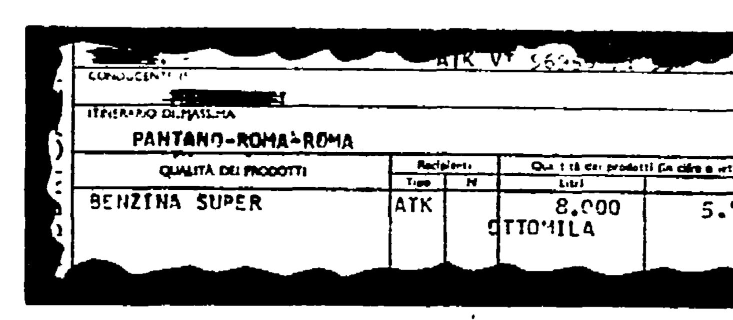
Giunta la presente merce addì — registrata a carico al n. [redacted] del registro di carico e scarico. — L'ESERCENTE DESTINATARIO (Firma)

ITINERARIO DI MASSIMA: PANTANO CITTA VIA DELLE BALLI

QUALITÀ DEI PRODOTTI	Recipienti Tipo	Recipienti N.	Quantità dei prodotti (in cifre e lettere) Litri	Kg.
BENZINA SUPER QUATTROMILA			4.000	

AVVERTENZE A TERGO

Ecco due certificati di avvenuta consegna di carburante da parte di imprese petrolifere a gestori di pompe. Dal primo certificato (sopra) risulta chiaramente che la « voce » Kg. è vuota, e cioè che il peso del carburante fornito non è stato registrato, come prescrive la legge, come è necessario per correttezza e come, del resto, avveniva nei mesi scorsi (a fianco). E' così che si verifica l'operazione denunciata dai benzinai.



[redacted] ATK

CONDUCENTE [redacted]

ITINERARIO DI MASSIMA: PANTANO-ROMA-ROMA

QUALITÀ DEI PRODOTTI	Recipienti Tipo	Recipienti N.	Litri	Kg.
BENZINA SUPER	ATK		8.000 OTTOMILA	5.900

Una pediatra a Bologna prima di tentare il suicidio

Ossessionata dalle loro infermità uccide padre e sorella nel sonno

Li ha storditi con forti dosi di tranquillanti ed ha poi tagliato loro le vene - Una vita di pesanti e gravosi doveri ha distrutto il suo equilibrio - Aveva ingigantito i mali di cui i congiunti soffrivano - « Sì, potete parlare di eutanasia » ha detto in un lucido delirio

BOLOGNA — Le vittime del duplice delitto: Amedea e Antonio Allocca

Dalla nostra redazione

BOLOGNA, 22

Una dottoressa che lavorava alla clinica pediatrica «Gozzadini» dello ospedale S. Orsola, Giacomina Allocca, di 44 anni, ha ucciso stanotte, in «maniera indolore», il vecchio padre, Antonio di 78 anni, un maresciallo dei carabinieri in pensione e la sorella Amedea di due anni più anziana di lei. Riteneva, nella sua mente sconvolta, che i congiunti fossero gravemente malati, irrecuperabili. Li ha uccisi nel sonno dopo avere praticato loro, mentre erano a letto, l'anestesia, con tre iniezioni di due diverse qualità di calmante. Quando è stata certa che erano sotto l'effetto dei farmaci, ha reciso ad entrambi con una lametta le vene del polso destro.

Dopo avere atteso la morte dei congiunti, la pediatra ha tentato a sua volta di togliersi la vita, recidendosi i polsi con la stessa lametta e poi calandosi all'esterno della finestra, situata al terzo piano. Ma al momento di gettarsi nel vuoto, l'istinto di conservazione ha avuto il sopravvento.

L'ha vista, alle 6,30 del mattino, aggrappata al davanzale della finestra, con i piedi appoggiati sul cornicione della finestra sottostante, un inquilino dello stabile che s'era recato nel garage a prendere l'auto. «Sono scivolata — gli ha detto — per cortesia mi aiuti». Nel frattempo, altri inquilini, del palazzo di sei piani, abitato da 24 famiglie, nel quartiere San Viola, in via Decumana 19, alla vista della donna in precario equilibrio avevano già telefonato al «113». Nel giro di due-tre minuti, tre pattuglie della «volante» sono accorse sul posto. Con loro c'era una squadra di pronto intervento dei vigili del fuoco: sfondata la porta i vigili, seguiti dagli agenti, sono entrati nell'appartamento e hanno tratto d'impaccio la dottoressa. Poi si è scoperta l'allucinante tragedia.

Sono iniziati gli accertamenti. Gli ingranaggi della macchina giudiziaria si sono messi in moto. La dottoressa Allocca, una donna minuta, bionda, piccola di statura, in pantaloni, stretta nel cappotto col collo di pelo, attorniata dagli inquirenti è uscita alle 9 dall'edificio. Nel tragitto, dal portone alla macchina della polizia s'è lasciata andare a qualche ammissione: «Perchè l'ha fatto?» le è stato chiesto. «Volevo che non soffrissero più». L'atteggiamento calmo, lucido ha autorizzato una seconda domanda, dalla quale è poi nato il tremendo equivoco che accreditava l'ipotesi appunto dell'eutanasia. «Si può parlare di un caso di eutanasia?». «Sì — ha replicato con un tono normale — anche se dovevo esserci anch'io. Ma avrei piacere che non ne parlaste affatto».

Subito dopo è stata accompagnata al pronto soccorso dell'ospedale maggiore dove i sanitari le hanno medicato i tagli, giudicati guaribili in 10 giorni. Appariva assolutamente tranquilla ma il suo equilibrio psichico era invece spezzato. Se ne sono accorti i medici che hanno stilato un certificato con il quale Allocca è stata dichiarata «pericolosa per sè e per gli altri». E' stata portata in questura. Di qui è stata condotta a Palazzo di giustizia dove è stata interrogata per la seconda volta dal magistrato di turno. Infine sotto scorta è stata trasportata al manicomio giudiziario di Castiglione delle Stiviere (Mantova). L'accusa nei suoi confronti è quella di duplice omicidio volontario aggravato. Ma con ogni probabilità il processo non si farà mai. Tutto è legato all'esito della perizia psichiatrica alla quale la Allocca verrà sottoposta.

Dramma della follia? E' l'ipotesi, allo stato attuale delle indagini, più probabile. Il tranquillo «menage», in casa della famiglia Allocca, era stato sconvolto circa un anno fa, dalla morte della madre. Di colpo, la dottoressa, una professionista assai conosciuta e stimata nell'ambiente medico, l'unica in famiglia che lavorava, s'era trovata oltre a svolgere la sua normale professione a dover badare al vecchio padre di salute malferma, pieno di acciacchi dovuti alla tarda età (di recente era stato operato allo stomaco), e alla sorella sulla quale non poteva fare affidamento perchè affetta da turbe psichiche (colpita da un forte usaurimento nervoso, sin dai tempi in cui frequentava il primo anno di università, non aveva più ritrovato il pieno equilibrio). In queste condizioni e in questo ambiente è maturata la tragedia.

Paolo Vegetti

Impedita l'elezione della nuova Giunta

Nel Friuli la DC impone la crisi

Dal nostro inviato

TRIESTE, 22

Sono trascorsi più di quindici giorni dalla apertura della crisi alla Regione Friuli-Venezia Giulia, con le dimissioni della Giunta. A norma di statuto, il Consiglio avrebbe dovuto procedere all'elezione del presidente e successivamente degli assessori. Il Consiglio, su precisa richiesta del gruppo comunista, si è difatti riunito questa mattina, ma per sentirsi proporre dal capogruppo dc una immediata richiesta di sospensiva e di rinvio. Inutilmente i consiglieri comunisti si sono opposti, sollevando una pregiudiziale di improponibilità della sospensiva. I gruppi di centro sinistra l'hanno respinta

In realtà, la presa di posizione del gruppo comunista non era soltanto tesa a far rispettare la lettera dello statuto, e ad impedire — con la tecnica dei rinvii — una prolungata messa in mora del Consiglio regionale. Si trattava di compiere una scelta politica precisa. L'elezione di un presidente della Giunta avrebbe riportato difatti il dibattito e le trattative per la soluzione della crisi nella loro sede naturale, il Consiglio.

La crisi di Giunta si è aperta per iniziativa dei socialisti, i quali hanno denunciato le insufficienze del centro sinistra, hanno chiesto un «modo diverso di governare» da parte della Regione soprattutto attraverso un rapporto nuovo con le confederazioni sindacali e la stessa opposizione comunista. Da due settimane tuttavia si stanno svolgendo incontri e trattative soltanto fra i quattro partiti del centro-sinistra.

Il fatto è che sui gravi e concreti problemi che assillano i lavoratori e l'economia del Friuli-Venezia Giulia, il solo ad essersi pronunciato con chiarezza è stato finora il nostro partito. I comunisti hanno reso pubblico un preciso e dettagliato «programma di immediato intervento» per affrontare i nodi più difficili

Mario Passi

Continuano a Firenze i lavori dell'11° congresso di cancerologia

LE CAUSE E LE TERAPIE

Tumori: un flagello sociale spesso legato all'ambiente

Nell'ultimo anno 105.640 decessi - Un progressivo e costante aumento degli ammalati ha provocato una situazione gravissima - Il dramma degli operai che lavorano facendo uso di sostanze cancerogene - Precise scelte politiche

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 22

I tumori, per il numero sempre più alto di persone colpite, possono essere considerati oggi un vero e proprio flagello sociale, soprattutto nei paesi ad alto sviluppo industriale compreso il nostro. In Italia, infatti, nel 1973 si sono registrati 105.640 decessi causati dal cancro, contro i 248.985 di natura cardiocircolatoria.

La situazione presenta aspetti di estrema gravità, anche perché negli ultimi decenni si è avuto un progressivo e consistente aumento di individui colpiti. E' sorto quindi spontaneo l'interrogativo se potesse esistere una relazione tra industrializzazione ed aumento delle affezioni di tipo canceroso. Una risposta è giunta dalle statistiche: questa connessione esiste per certi tipi di tumore. Sono quelli (si tratta del 70-80%) indotti da sostanze cancerogene presenti nell'ambiente.

Una conferma a questa ipotesi è venuta anche dai massimi organismi internazionali impegnati nella lotta al cancro, da eminenti scienziati di tutto il mondo, che lo hanno confermato nel corso dei lavori dell'11. Congresso internazionale di cancerologia che si svolge a Firenze.

Esistono anche altri fattori che potrebbero scatenare i tumori (virus, radiazioni, ecc.) anche se in questi casi possono permanere dei ragionevoli dubbi che scompaiono, invece, del tutto di fronte al manifestarsi dei tumori professionali causati da agenti chimici usati nelle fabbriche per particolari lavorazioni.

Basti pensare al cancro della vescica riscontrato negli operai della IPCA di Ciriè, dove si producono vernici impiegando le « aniline », che sono degli spaventosi cancerogeni. Inoltre, un'altra conferma inconfutabile è venuta da esami clinici e di laboratorio. Mentre per i virus e altri agenti, al momento attuale la scienza non ha trovato un efficace baluardo, per i cancerogeni presenti nell'ambiente, soprattutto nei luoghi di lavoro, una soluzione esiste. Si tratta di identificarli e eliminarli, attraverso precise scelte politiche — che devono poggiare sulla difesa dell'ambiente e sulla salvaguardia della salute dei lavoratori.

Non può essere in alcun modo accettata una monetizzazione della salute. Oltre a rimuovere le cause occorre, però, anche compiere una vasta azione di prevenzione primaria, contrastando coloro (nelle grandi industrie monopolistiche) che nei paesi capitalistici tenderebbero a privilegiare esclusivamente il momento curativo in quanto potrebbe apportare ulteriori profitti.

Non si deve tralasciare il momento della cura, che è di estrema importanza, ma ridurlo al minimo indispensabile attuando una seria politica di prevenzione di vaste campagne epidemiologiche che abbassino gli enormi costi finanziari e sociali che derivano dalla cura della malattia.

Che cosa è stato fatto nel nostro paese in questa direzione? Ben poco. E la nostra arretratezza — sulla quale ritorneremo — nella prevenzione oncologica ha avuto una conferma dal confronto che si è avuto in questi primi giorni al congresso fiorentino, diretto con le efficaci iniziative attuate nel settore della prevenzione e della epidemiologia da altri paesi come l'Unione Sovietica, la Gran Bretagna, la Francia, la Svezia, l'Olanda, la Repubblica democratica tedesca.

Carlo Degl'Innocenti

Le dichiarazioni di quattro specialisti

Lotta comune dei medici contro il male del secolo

Fino a pochi anni fa — e non mancano ancora esempi in tal senso — il malato di cancro è stato considerato un « fatto » esclusivamente privato da parte dello specialista al quale era stato indirizzato dal medico della mutua.

Il chirurgo si guardava bene di chiedere la collaborazione del radiologo e questo faceva altrettanto nei confronti del medico che incentrava la sua terapia esclusivamente sui farmaci. Questo diaframma veniva abbattuto con una certa riluttanza solo nel caso in cui a uno dei tre specialisti appariva chiaro che la propria terapia stava dimostrandosi del tutto inefficace. Nel momento, però, in cui si stabiliva questo contatto, la collaborazione richiesta, nella quasi totalità dei casi, non produceva alcun risultato. Era troppo tardi

Negli ultimi anni si è assistito, invece, ad una radicale inversione di tendenza. I vari settori terapeutici hanno cominciato prima a comunicare poi a collaborare fra loro e ora ci si sta avviando ad una vera e propria integrazione a livello sia di ricerca che di intervento.

I risultati non sono tardati ad arrivare: Ma a che punto sono arrivati oggi i tre sistemi di cura e quali le loro prospettive future? Abbiamo chiesto il parere di un chirurgo, il prof. Bruno Salvadori, di due medici che operano con i farmaci, il prof. Riccardo Rosso e il dottor Silvio Monfardini, e di un radioterapista, il prof. Roberto Zucoli. Queste sono state le loro risposte.

BRUNO SALVADORI
CHIRURGO

Negli ultimi anni la chirurgia ha fatto notevoli progressi nella strategia di intervento: nel caso di certi tumori si è puntato il più possibile sulla osservazione dell'organo colpito, mentre prima si operava in senso demolitorio con risultati che non giustificavano spesso la mutilazione subita dall'ammalato. Se molte donne, colpite dal tumore della mammella, sapessero oggi che l'ampiezza della mutilazione può essere proporzionale allo stadio del tumore e che per un piccolo tumore iniziale può dimostrarsi sufficiente un'asportazione inferiore all'amputazione, si rivolgerebbero prima al medico con migliori risultati. Se questo è vero per il tumore della mammella, anche se occorre muoversi con cautela, è tanto più vero per quelli dell'utero per i quali esistono maggiori possibilità di diagnosi preclinica e quindi, nella fase iniziale, si può evitare l'asportazione totale dell'organo.

Lo stesso criterio sta trovando applicazione anche nella chirurgia dei melanomi e dei tumori della laringe: per questi ultimi si attua sempre meno di frequente la *stomia tracheale* e di conseguenza il malato operato non perde l'uso della parola.

Infine, va rilevato che la chirurgia non si pone più come unica e preminente arma contro i tumori, ma agisce di concerto con la radioterapia e la chemioterapia, per cui il chirurgo deve avere, oggi, una visione panoramica delle possibilità terapeutiche, integrandosi con gli altri specialisti e rinunciando al proprio intervento là dove le altre cure possono risultare più efficaci.

SILVIO MONFARDINI RICCARDO ROSSO
CHEMIOTERAPISTI

Il fine della chemioterapia è quello di eliminare le cellule tumorali esistenti nell'organismo. Esistono tumori più sensibili ai farmaci (leucemie, linfomi maligni, certi tumori dell'infanzia) ed esistono farmaci più attivi nei confronti di alcuni tumori.

Negli ultimi dieci anni è aumentato il bagaglio dei farmaci disponibili (ne esistono circa trenta già dimostratisi attivi e alcune decine sono in via di sperimentazione sugli animali - n.d.r.). Fra i farmaci di maggior rilievo vanno annoverati: l'andriamicina, che ha uno spettro di azione terapeutica assai ampio; la bleomicina: le nitrosouree che hanno la proprietà di raggiungere il tessuto cerebrale; l'immidazolcarbossamide che ha una certa efficacia nella cura dei melanomi.

La terapia di tipo medico, in fatto di farmaci, ha quindi a disposizione importanti strumenti di intervento. Negli ultimi anni i passi più importanti sono stati compiuti nell'uso combinato di farmaci, diversi, migliorando gli effetti terapeutici ed eliminando l'aumento della tossicità.

Con la terapia di combinazione — come sta emergendo dal congresso fiorentino — risultati di spicco (scomparsa clinica della malattia per un lungo periodo) si sono avuti nella cura della leucemia linfoplastica e del morbo di Hodgkin in fase avanzata, tanto da poter iniziare a parlare di guarigione.

Risultati relativamente soddisfacenti sono stati ottenuti anche nella cura di altri tumori in stato avanzato. Attualmente, le ricerche sono indirizzate soprattutto per associare più strettamente la chemioterapia alla chirurgia e alla radioterapia. La chemioterapia sarà indicata non solo per il trattamento dei tumori in fase avanzata, ma anche in particolare per evitare che la malattia trattata nella fase iniziale dal chirurgo e dal radioterapista, si riproduca a distanza di tempo nella sua sede di partenza o in altre parti dell'organismo.

Si è fatto molto. Tuttavia va rilevato che non esistono ancora farmaci antitumorali senza effetti dannosi sulle cellule sane, come ad esempio gli antibiotici e i sulfamidici per i batteri.

ROBERTO ZUCALI
RADIOTERAPISTA

La radioterapia si è affiancata alla chirurgia nella terapia dei tumori fin dall'inizio del secolo. Con gli anni si sono chiarite le indicazioni cliniche, si sono perfezionate le sorgenti di energia radianti: Roentgen terapia, cobalto terapia, macchina acceleratrice di elettroni (betatrone, acceleratore lineare) e produttrici di fotoni ad alta energia e recentemente macchine acceleratrici di neutroni, protoni e pioni.

I perfezionamenti tecnici — come è stato sottolineato in queste ultime giornate del congresso — hanno lo scopo di migliorare la concentrazione della dose dei raggi nel tessuto tumorale, risparmiando quanto più possibile i tessuti sani.

Si curano oggi con la radioterapia: i tumori cutanei (guarigione al 95% dopo i cinque anni di trattamento), i tumori della *portio* uterina (guarigione all'85-95%), i tumori laringei in fase iniziale (guarigione al 90%), morbo di Hodgkin al primo e al secondo stadio (guarigione all'80-90%).

In altri casi la radioterapia svolge un ruolo complementare alla chirurgia (i tumori della mammella, dell'utero, del capo e del collo, del sistema nervoso centrale, delle ossa, della vescica, del testicolo) e alla chemioterapia (linfomi maligni, tumori avanzati della mammella, tumori del polmone). E' in questa direzione che bisogna indirizzare i nostri sforzi. Si tratta, a questo punto, però, di un problema organizzativo strettamente legato a precise scelte di politica sanitaria.

c. d. i

Per favorire i grandi gruppi

Altre riduzioni del credito alle piccole imprese

Autentico giro di vite nella stretta creditizia per i « canali interni » delle banche

Indicazioni di una recrudescenza della stretta creditizia sono emerse anche ieri da dichiarazioni di dirigenti della piccola industria. Seguendo il metodo dell'azione politica non dichiarata, condotta per i canali burocratici del potere economico di fatto, Banca di Italia e Tesoro starebbero attuando una vera e propria svolta nel senso di accelerare la crisi economica a favore delle grandi concentrazioni. Questi i fatti resi noti per vari canali e finora non smentiti:

1) le principali banche hanno aumentato dal 12 al 14 per cento l'interesse sui depositi dei dipendenti, misura che è da escludere rientri in accomodamenti di natura sindacale dal momento che soltanto una piccola parte del personale delle banche ne può approfittare in modo cospicuo;

2) le solite « principali banche » hanno chiesto alla clientela informazioni sulla posizione patrimoniale e su altri elementi di situazione delle aziende sostenendo la necessità di andare oltre il blocco dei fidi per effettuare una vera e propria redistribuzione del credito;

3) l'*Espresso* ha dato notizia che la FIAT ha chiesto 400 miliardi di crediti, per i prossimi mesi, e la direzione FIAT si è detta sorpresa della notizia ma non l'ha smentita;

4) l'IRI ha rimesso al governo una relazione in cui passa in rassegna la situazione delle aziende di settore e da cui emerge l'esigenza, per i prossimi mesi, di forti sovvenzioni statali ma anche un accresciuto fabbisogno di credito bancario.

Questo viene rastrellato, in un momento così difficile, togliendo credito alle piccole e medie imprese come agli investimenti degli enti locali. Basti pensare che la sola SIP riceverebbe dall'IMI 25 miliardi di lire; l'IMI darebbe inoltre alla FIAT 15 miliardi; 15 alla SIR e ancora 15 alla Montefibre.

I gruppi FIAT, IRI, SIR, Montedison sempre pronti a proclamare la propria « vocazione al mercato internazionale » hanno evitato accuratamente di prendere prestiti all'estero. Si sostiene che oggi, oltre al desiderio di ottenere condizioni migliori prelevando sulle banche interne, vi è anche una limitazione della Banca d'Italia all'indebitamento estero. Ma proprio qui è il nodo politico: il finanziamento di investimenti produttivi con ricorso a crediti esteri, accessibili ai grandi gruppi, costituirebbe un allargamento positivo della disponibilità dei mezzi di pagamento, è cosa del tutto diversa da un generico indebitamento per turare le falle della esportazione dei capitali.

La creazione di mezzi aggiuntivi di pagamento sembra tanto più urgente in quanto sia il fallimento del gruppo Sindona che le iniziative prese per turare le falle di altre perdite del settore bancario hanno comportato, per il sistema creditizio, un sostanziale indebolimento della capacità di andare incontro alle richieste dei settori produttivi. E' vero che il Tesoro ha indicato un limite alla espansione del credito e cerca di rimanere al suo interno globalmente ma questo limite presupponeva una concomitante limitazione del livello di inflazione. Oggi il livello di inflazione, superato il 20 %, ha diminuito il potere d'acquisto della quantità globale di credito prevista. E' assurdo che venga mantenuto il solo vincolo dell'espansione monetaria quando non si è agito, né si agisce in modo efficace (come mostrano anche gli elevatissimi tassi di interesse) per vincolare anche il livello dell'inflazione. Vi deve essere un « aggiustamento» e questo deve essere usato — ecco il problema — per indirizzare le disponibilità creditizie laddove si producono risorse ed occupazione.

Negli ultimi due giorni la Banca d'Italia ha consolidato la svalutazione di fatto della lira (rispetto a 18 mesi addietro) attorno al 20,50 %. Vale a dire che nelle ultime tre settimane è stata effettuata una svalutazione del 2-2,5 %. Le esportazioni vengono sostenute (dove c'è produzione da esportare) ma i prezzi dei prodotti importati salgono ancora mentre l'economia nazionale risulta ulteriormente deflazionata. Si fa mancare lo ossigeno, capillarmente, alla maggior parte degli organismi economici

r. s

Rientrato a Varsavia il compagno Jaroszewski

E' partito da Roma per Varsavia il compagno Toddeuz Jaroszewski, membro del CC del POUP, vicedirettore dell'Istituto del marxismo-leninismo e vicedirettore dell'Istituto di filosofia e sociologia dell'Accademia delle Scienze, il quale ha tenuto conferenze e dibattiti nelle città di Pontedera, Torino, Livorno, Napoli e Roma.